

: INTERVISTA

Nell'arte e nella vita: magia

Le opere di Lodovica San Guedoro, pur ancorate nel presente, paiono misteriosamente appartenere ad un'altra epoca della scrittura.

DI VELIA VITI



Lodovica San Guedoro

Romanziera, drammaturga ed esteta, Lodovica San Guedoro vive tra Monaco di Baviera e Vienna. Dal 2007 pubblica esclusivamente presso Felix Krull Editore, una piccola, grande casa editrice bilingue di Monaco.

Tra le atmosfere arcaiche di "Fiorelluccia", una fiaba siciliana e quelle squisitamente mitteleuropee che permeano "L'ultima estate di Teresa Tellez" si spalanca uno stupefacente abisso...

C'è la stessa distanza, in effetti, che separa le regioni dell'istinto da quelle della ragione, la sensualità infantile dal sentimento adulto, l'abbandono all'ebbrezza di vivere e la volontà di capire e di mutare l'esistenza umana, la gioia e la sofferenza.

Un albero non si nutre solo attraverso le sue radici, ma anche attraverso le sue foglie, che generalmente si trovano in una sostanza più rarefatta della terra.

Un'anima multiforme e ricca di fermenti vitali, per espandersi, cerca il nutrimento a lei più consono dove lo può trovare, talvolta molto lontano dalle sue origini. Per non parlare dei ritorni: mia madre, una siracusana, aveva il biondo viso della Ute del duomo di Bamberg.

Le mie radici affondano in una Sicilia antica e fanciullesca, fantasiosa e intuitiva, vitale e poetica, pregna di forti sensazioni e di umori, di caratteri originali e bizzarri, questo era il mondo dei miei nonni, ma anche in una città variopinta, tumultuosa e brillante quale Napoli, dove sono nata e vissuta fino al tredicesimo anno di età.

Quale genere letterario predilige?

Il genere del momento, quello che un



determinato contenuto esige per erom-
pere alla luce, e mi calo in esso come
lo avessi sempre conosciuto, anche se è
la prima volta che lo impiego, perché
è una forma innata.

Ma la varietà delle forme non è che
la metamorfosi giocosa di una stessa
universale onda poetica. La poesia è la
cosa che mi è più cara di tutte, anche
nella vita, è il suo fascino inevitabile, e
se non c'è, la invento.

**La semplicità forte della scrittura
di "Fiorelluccia" mi suggerisce una
parentela letteraria con Omero e Tolstoj...**

Davvero?

Sarà dovuta proprio all'ambientazio-
ne arcaica.

**Cosa si è prefissa di dire attraverso
questa fiaba?**

Nulla. Il personaggio e le sue gesta
sono scaturiti del tutto inconsapevol-
mente, di getto e senza piano, da strati
profondi.

Con tutto ciò la fiaba è pregna di si-
gnificati, sui quali a posteriori mi sono
interrogata anch'io.

**"Fiorelluccia" è un essere eccentrico,
con tratti di ferocia, dall'insaziabile
voracità...**

...come scaturito dall'inferno per de-
vastare l'ordinata vita dei suoi nonni,
benché si dica che è stata lasciata da
una figlia partita per l'America.

È una creatura immorale e amorale,
affine al fauno, al coboldo, simile a un
burattino maligno, chiusa e torva come
un feticcio, fino all'ultimo s'ignora cosa
si muova dietro la sua fronte.

Ancor più che precristiana, è preu-
mana.

Non conosce l'allegria e la comu-
nione coi suoi simili, non ha altri sen-

timenti che la rabbia, altra intelligenza
che quella pratica per condurre a buon
fine le sue ladronerie, altra volontà che
la determinazione a rubare per soddi-
sfare la sua fame primordiale e senza
fondo.

Abita le macchie, le chiome degli
alberi, chissà che recessi dell'aranceto,
dorme sui tetti. Non fa quasi uso della
parola, è un silente mistero, è sola. Spi-
ra da lei, in ogni caso, una certa selvag-
gia potenza.

**Nel testo del volumetto, molto grazioso
e curato, si ripete, cadenzato, un
arabesco...**

Quel convolvolo è Fiorelluccia, che
ne possiede la stessa vitalità molesta, le
stesse attitudini infestanti.

L'arabesco, dopo la parola fine, si
raddoppia specularmente: è perché,
per la disperazione dei due vecchi, ha
fatto ingresso nella storia, proveniente
da chissà dove, come scaturito anche
lui da un atto di stregoneria, Camillo,
una seconda Fiorelluccia, in calzoni,
altrettanto affamato e determinato a
colpire.

**Mio Dio! Ma ora perdoni la mia
curiosità: chi è quella Nellina, a cui ha
dedicato la fiaba?**

Questa della dedica è anche una sto-
ria un po' magica.

Nellina è una mia cugina, ma dell'e-
tà di mia madre, che io non avevo mai
incontrata in vita mia e con cui sono
venuta in contatto solo pochi mesi
fa, mentre andavo alla ricerca, tra
parenti, di istantanee di famiglia per
una autobiografia fotografica che pro-
gettavo.

Durante una telefonata, mi ha sve-
lato di aver trascorso tante estati della
sua infanzia nella stessa campagna dei

miei nonni in cui le avevo trascorse io
stessa.

Ma quello che più ancora mi ha col-
pita è stato apprendere che anche lei
l'avesse tanto amata, quella campagna
e quella casa, e inoltre struggentemen-
te vagheggiate, dopo essersene dovuta
allontanare per sempre alla stessa età
in cui me ne ero allontanata anch'io
per sempre, intorno ai vent'anni. Mi
è parso ella fosse una me stessa che mi
avesse preceduta nel tempo.

**A questo punto, so anche chi è la
ragazzina selvaggia che appare
nell'ovale di copertina.**

Mi viene da ridere...

No, si sbaglia, quella non è Nellina,
ma è sempre una parente, una mia zia,
oggi centenaria.

Metamorfosi di uno stesso spirito
infantile, probabilmente stimolato dal
contatto con le stesse persone e cose.

